

SOCRATE - MELETO

XI - CONTRO I NUOVI ACCUSATORI

Ciò che vi ho detto fin qui credo che sia sufficiente a scagionarmi dalle calunnie dei miei primi accusatori. Adesso proverò a difendermi da Melèto, da questo a-mico devoto della città, come egli dice di essere, e dai miei recenti accusatori. E giacché questi son ben diversi dagli antichi, riprendiamo il testo dell'accusa che suona press'a poco così: "Socrate è colpevole - essa dice - di corrompere i giovani, di non credere agli Dei ai quali crede la città, ma in nuove divinità".

Esaminiamola dunque d'accapo. Essa dice che io sono colpevole di corrompere i giovani. Io invece dico, o Ateniesi, che colpevole è Melèto quando prende alla leggera cose molto serie e trascina senza scrupolo le persone in tribunale e si dà a vedere di prendere grande interesse a cose di cui mai si è curato. Ed io dimostrerò che la cosa è così.

XII - MELETO NON SA CHE COSA SIA L' EDUCAZIONE DEI GIOVANI

-Avvicinati, Melèto, e dimmi: Non ammetti tu grande importanza al fatto che i nostri giovani divengano quanto più possibile migliori?

-Io sì.

-Di' allora a costoro chi è capace di renderli migliori. Non v'è dubbio che tu lo sappia, visto che la cosa ti sta tanto a cuore. Tu hai trovato, come dici, chi li corrompe, e citi me davanti a costoro come accusato. Di' allora chi è che li rende migliori, rivelaci il nome. E che? Tu taci, Melèto? Non sai che dire? Ciò non ti fa onore, perché col tuo silenzio confermi quello che ho detto, che cioè dei giovani non ti dai gran pensiero. Suvvia! Parla, o virtuoso uomo: chi è che li rende migliori?

-Le leggi.

-Ma tu non rispondi alla mia domanda, o eccellente uomo, poiché io voglio sapere proprio chi è che conosce più d'ogni altro le leggi di cui tu parli.

-Costoro, o Socrate, i giudici.

-Come dici, Melèto? I giudici sono capaci di educare i giovani e di renderli migliori?

-Ma certo.

-Tutti? Oppure alcuni di loro sì, altri no?

-Tutti.

-Quale buona novella, per Giunone! Quanta gente capace di fare gli educatori! E tutto il pubblico qui presente, è anch'esso capace di renderli migliori, o no?

-Certo.

-Ed anche i componenti del Consiglio?

-Anche loro.

-Non vorrai certo escludere i membri dell'Assemblea, Melèto; non è vero?

-Certamente no.

-Allora tutti gli Ateniesi, a quanto pare, sono capaci di rendere migliori i giovani, eccetto me. Solo io li corrompo. È questo che dici?

-Esattamente.

-Che sciagurato uomo sono io per te! Penso che possiamo dire altrettanto dei cavalli: tutti li migliorano e uno solo li guasta. O forse mi obietterai che solo uno può renderli migliori, o tutt'al più pochissimi, e precisamente i domatori, tanto che gli altri, se mai si occupano di cavalli e li montano, non fanno che guastarli? Non è così, o Melèto, sia che si tratti di cavalli o di altri animali? Non può essere diversamente, qualunque cosa abbiate a dire tu e Anito. Sarebbe infatti gran fortuna per i giovani se fosse vero che uno solo li guasta e tutti gli altri invece li migliorano. No, o Melèto: troppo chiaramente fai vedere che non ti sei curato mai dei giovani e dimostri bene la tua assoluta noncuranza per ciò per cui mi hai trascinato davanti ai giudici.

XIII - SOCRATE NON CORROMPE I GIOVANI: MELETO MENTE SAPENDO DI MENTIRE

-E dimmi anche questo, o Melèto, per Giove, se è meglio vivere fra onesti cittadini, piuttosto che fra malvagi. Suvvia! Rispondi, amico; non ti domando nulla di così imbarazzante. Non è forse vero che i malvagi recano danno a chi li accosta, mentre la gente onesta reca loro del bene?

-Penso di sì.

-E credi che ci sia alcuno che voglia essere danneggiato, anziché ricevere giovamento da quelli con i quali entra in dimestichezza? Rispondi, amico: è la legge che te lo impone. C'è dunque chi voglia essere danneggiato?

-No, certamente.

-E tu citi me davanti ai giudici come uno che corrompe e rende malvagi i giovani volontariamente o involontariamente?

-Volontariamente.

-E che, o Melèto? Giovane come tu sei, pensi di essere tanto più saggio di me, che giovane non sono, da crederti il solo a sapere che i malvagi fanno sempre del male e i buoni del bene? Mi reputi dunque così poco accorto da non capire che quelli che ho reso malvagi non potranno che recarmi del danno? E pensi dunque che io faccia tutto questo volontariamente? Né io, né nessun altro è disposto a crederti. Dunque io non corrompo i giovani o, se li corrompo, lo faccio involontariamente, sicché in entrambi i casi tu menti. E se lo faccio involontariamente, la legge non consente di tradurre davanti ai giudici nessuno per tali falli involontari, ma in tal caso occorre che si chiami in disparte il colpevole

per ammonirlo e correggerlo nei suoi errori. Poiché è chiaro che io non farò più involontariamente quel che faccio, quando avrò imparato come si fa. Ma tu ti sei ben guardato dal venirmi incontro ed istruirmi. Tu questo lo hai fatto volontariamente; e mi trascini qua dove è legge che siano trascinati solo quelli che hanno bisogno di castigo e non d'insegnamento.

XIV - O FORSE MELETO VOLEVA PRENDERSI GIOCO DI TUTTI NOI ?

E' dunque chiaro, o Ateniesi, come vi dicevo, che Melèto di queste cose non si è curato mai molto, né poco. Tuttavia, o Melèto, spiegaci in che maniera allora io corrompa i giovani. Sembra, secondo l'accusa da te sottoscritta, che io corrompa i giovani insegnando loro a non credere agli Dei ai quali crede la città, ma piuttosto a nuove divinità demoniache. Non dici tu che io corrompo i giovani insegnando questo?

-Proprio questo è quello che dico.

-E in nome di questi Dei, o Melèto, spiega più chiaramente a me e ai qui presenti il tuo pensiero. Io non riesco a capire bene se tu voglia dire che io insegni sì a credere che ci siano certe Divinità -nel qual caso io non sono in alcun modo un ateo, né mi si può dichiarare colpevole - ma che queste Divinità non sono quelle alle quali crede la città, ma altre, e che appunto per questo mi accusi; o non piuttosto tu voglia dire che io non credo affatto che ci siano Dei, e che proprio questo vado insegnando.

-Io intendo dire proprio questo, che tu non credi in alcun Dio.

-Meravigliosa affermazione, Melèto! Ma infine, che vuoi tu dire? Non credo io dunque che il sole e la luna siano Dei, così come lo credono gli altri?

-No, per Giove, o giudici: egli dice che il sole è pietra e la luna terra.

-Ma così dicendo, tu accusi Anassagora, caro Melèto. Stimi così poco i qui presenti da crederli tanto illetterati da ignorare che di queste teorie sono pieni i libri di Anassagora di Clazomène? E per apprendere questo i giovani verrebbero ad istruirsi da me, quando potrebbero benissimo all'occasione comprare tali libri nell'orchestra con la modica spesa di una dracma tutt'al più, e poi dare la baia a Socrate se spaccia per sue sì strane teorie? Per Giove, pensi dunque proprio che io non creda in alcun Dio?

-Proprio in alcuno, per Giove.

-Nessuno ti crede, o Melèto. e, a quel che sembra, neanche tu credi a te stesso. Egli, o Ateniesi, mi sembra un insolente e un avventato, e la stessa accusa rivela l'insolenza e l'avventatezza propria del giovane. Egli ha tutta l'aria di chi compone enigmi per provare: "vediamo un po' si sarà detto- se quel sapientone di Socrate si accorgerà o no che io mi prendo gioco di lui e mi contraddico, o se riuscirò invece a trarre in inganno lui e gli altri che mi ascoltano". Poiché è chiaro che egli si contraddice apertamente nell'accusa, come se dicesse: "Socrate è colpevole di non credere negli Dei, benché egli ci creda". Non è una burla tutto questo?

XV- L'ACCUSA DI MELETO E' UNA PALESE CONTRADDIZIONE

Osservate con me, o Ateniesi, come egli, in ciò che dice, non fa che contraddirsi; e tu Melèto, rispondi. A voi ricordo solo ciò di cui ebbi a farvi raccomandazione fin da principio, di non protestare con schiamazzi se interrogo nel modo che mi è solito.

-C'è qualcuno, o Melèto, che crede che ci siano cose umane, senza credere che ci siano uomini?... Fate, o cittadini, che egli risponda, invece di protestare a dritta e a manca. C'è qualcuno che crede che non ci siano cavalli, ma cose cavalline sì? Flautisti no, ma suonate di flauto sì? No, mio caro amico, non c'è. Rispondo io a te e agli altri qui presenti, visto che non vuoi rispondere tu. Ma a questo devi pur rispondere: c'è qualcuno che creda che vi siano cose demoniache, ma demoni no?

-No, non c'è.

-Che servizio tu mi rendi con la tua risposta, sia pure data a malincuore e perché costretto da costoro. Così dunque tu dichiari che io credo all'esistenza di cose demoniache, antiche o nuove che siano, e induco gli altri a credermi. Allora, secondo che dici, e lo hai anche attestato con giuramento nella tua accusa, io credo in cose demoniache. Ma se credo in cose demoniache, è ben necessario che creda nei demoni: non ti pare? Non può che essere così; debbo pensare che tu ne convenga, visto che non rispondi. E i demoni, secondo che si crede, non sono Dei o figli di Dei? Sì o no?

-Sì, certamente.

-Allora, se come tu affermi, io credo nei demoni, e i demoni sono Dei, ecco che tu proponi, come dicevo poco fa, un enigma per prenderti gioco di noi. Infatti, tu prima affermi che io non credo negli Dei, poi invece che credo negli Dei dal momento che credo nei demoni. E se poi i demoni sono figli spurii di Dei, partoriti, come si dice, da ninfe o da altre che siano, chi oserebbe affermare che ci siano figli di Dei, e Dei no? Sarebbe come dire che ci sono i muli figli di cavalli e di asini, ma cavalli e asini no. Caro il mio Melèto, non è possibile che tu abbia voluto formulare così la tua accusa se non per prenderti gioco di noi, o per non sapere di che altro incolparmi. Ma che tu riesca a persuadere qualcuno, anche se d'intelletto corto, a credere che ci siano cose demoniache e divine, senza credere né nei demoni, né negli Dei, né negli eroi, questo mi pare veramente impossibile.